

<https://wearenotnumbers.org>
Ramadan 2022

Ramadan a Gaza di Kholoud Balata

È di nuovo il Ramadan e tutti si aspettano una guerra. Viviamo sempre guerre durante il mese più sacro. Gaza è come un cimitero pieno. Tutto è fratturato: speranze, ossa, respiri. E tuttavia, la falce della morte rivendica di più ogni secondo che passa. Noi che sopravviviamo alla falciatura obliqua, camminando eretti in questo cimitero, non siamo benedetti con una degna sepoltura. Quindi siamo destinati alla deriva, sospesi tra la vita e la morte. Noi, la cui lotta non ha nulla a che fare con l'adesione alla NATO e che non giochiamo la carta minacciosa delle armi nucleari, viviamo qui, all'interno di un perpetuo stato di guerra, in attesa della prossima campagna di bombardamenti.

È il 21 aprile, il mio primo giorno libero dal lavoro. La vacanza è iniziata. Mi sveglio stordito e affamato e più tardi del solito. La prima cosa che mi viene in mente è che non avevo suhoor, il pasto mattutino prima che il digiuno ricominciasse alla luce del giorno. Avevo detto a mia madre di non svegliarmi per mangiare se stavo ancora dormendo, e ora me ne pento. Ero rimasto sveglio fino a tardi, ossessionato dal ricordo dello scorso Ramadan, quando le violenze iniziate con gli attacchi terroristici contro i fedeli palestinesi nella moschea di Al-Aqsa sono culminate nella guerra a Gaza.

Quello stesso scenario verrà ripetuto di nuovo? mi chiedevo ieri sera, scorrendo ansiosamente sul mio telefono. Il sonno deve aver reclamato i miei occhi stanchi perché sono stato svegliato da un impatto sorprendente, il mio cuore che batteva forte e serrato. Pensando di avere un incubo, ho costretto i miei occhi a rimanere chiusi. Ma poi è arrivata la seconda bomba. Ho aperto gli occhi. L'ultima cosa che ricordo di aver visto prima di addormentarmi di nuovo era lo schermo luminoso del mio telefono che mi diceva che era l'1:59; L'ho visto girare alle 2:00. Forse guardare quell'ora girare senza che una terza bomba scuotesse la stanza mi ha convinto che sarei sopravvissuto, e così ho dormito.

Adesso è mattina. Mi sento intorno alla coperta in cerca del mio telefono. Quando lo trovo, la sua batteria è quasi scarica. È stata anche una notte difficile. Mi alzo e giro per casa senza essere visto. Mia madre sta ridacchiando al telefono con una delle mie zie. Mia sorella Nour sta battendo freneticamente la tastiera. Deve essere ansiosa; il suo esame è

previsto tra due ore. Vedo il pigiama delle mie due sorelle più piccole sdraiato sul pavimento. Lo spazio dove solitamente riposano i loro zaini è vuoto. Devono essere già a scuola. In qualsiasi altra parte del mondo, due bombe che esplodono nelle vicinanze metterebbero tutto sottosopra. Ma a Gaza, due bombe solitarie non interrompono le nostre vite. Tutto sembra normale.

Tornando nella mia stanza, mi lego i capelli e mi sistemo davanti al mio laptop. Ho 15 nuovi messaggi WhatsApp: otto da chat di gruppo, sette dalla mia amica Samia, che mi ha inviato un link per uno stage. Comincio a compilare i campi richiesti con le mie informazioni personali. Quando arrivo a una domanda sulla mia nazionalità, sfoglio le opzioni cercando un palestinese, ma non c'è.

Due giorni prima, mentre ci incontravamo dopo l'iftar della nostra famiglia, per sederci, chiacchierare e mangiare un dessert insieme prima della preghiera di Taraweeh, mia sorella Sara, di nove anni, era FaceTiming con i suoi amici di scuola quando la loro insegnante ha pubblicato un compito sul loro gruppo Facebook, un gioco di moltiplicazione per mettere in pratica ciò che avevano imparato. Il gioco, ospitato su un sito Web americano, richiedeva ai giocatori di registrarsi inserendo alcune informazioni di base su se stessi, incluso il paese di origine. Sara ha fatto scorrere l'elenco dei paesi cinque volte. Non è riuscita a trovare quello che stava cercando. Frustrata, porse il telefono a nostra madre e disse: "Mamma, non riesco a trovare la Palestina qui. Trovalo per me rapidamente prima che i miei amici giochino e vincano. Uno sguardo di impotenza passò su tutti i nostri volti. Sapevamo tutti cosa stava succedendo: la Palestina è stata cancellata da questo mondo. Israele ha preso il suo posto. Gli occhi di Sara brillavano furiosi. Nostra madre esitò per un momento. Quindi posò leggermente la mano sullo schermo e scorri verso il basso fino a raggiungere l'unica destinazione che avrebbe consentito alla sua piccola figlia di competere con i suoi coetanei. Cosa non farebbe una madre per suo figlio? Premette su Israele e lasciò il telefono nelle manine di Sara.

Non posso fare lo stesso, però. so troppo. Non posso soddisfare il mio desiderio di iscrivermi a uno stage a costo di cancellare la mia identità. chiudo la scheda

Non sono solo le bombe. Il mondo intero ha cercato di cancellarci, di negare chi siamo e da dove veniamo, il nostro stesso diritto di esistere. Di notte ho paura di saltare in aria, e di giorno mi dicono che il luogo in cui vivo è già stato tolto dalla mappa. Ma stiamo ancora lottando per le nostre vite profondamente radicate. Lottiamo. Conosciamo la nostra

storia e la viviamo. Né Israele né il mondo ci cancelleranno mai. Perché sto scrivendo. Perché stiamo scrivendo. Perché non smetteremo di dire chi siamo.

Questo articolo è apparso originariamente su Jewish Currents durante il Ramadan 2022 ed è stato ristampato con il permesso.